

Procede regolare la preparazione congressuale

Già eletti più di metà dei delegati del POUP

La spregiudicatezza dei dibattiti alla base emargina le posizioni esterne - Un altro «forum» in una fabbrica di Varsavia: gli estremisti sono isolati

Dal nostro inviato

Varsavia - Le ultime cifre diffuse ufficialmente indicano che fino alla giornata di venerdì le conferenze di «voivodato» (congressi provinciali) del POUP già concluse erano 22 e quelle delle circoscrizioni militari tre. Complessivamente erano stati eletti 1.035 delegati su 1.965. La presenza degli operai era di appena il 21% e quasi inconsistente quella delle donne: 43 elezione in tutto, pari al 4%.

hanno suscitato gli interventi di alcuni studiosi che rappresentavano la scuola superiore di scienze sociali, organismo dipendente dal comitato centrale del POUP diretto dal generale Norbert Michta, noto dogmatico e conservatore. Il giornalista cita, tra gli altri, un oratore il quale ha assicurato agli operai che l'unica via uscita dalla crisi è l'abbandono della linea delle intese, l'instaurazione della dittatura del proletariato e l'abolizione dell'economia mercantile e monetaria.

Per il CC ungherese il quadro continua invece a deteriorarsi

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST - «Nell'ultimo periodo, in conseguenza dei crescenti attacchi delle forze avversarie, sono aumentati i pericoli che minacciano nel profondo l'esistenza dello stesso partito. In questa situazione il Comitato centrale ritiene ben fondata, corretta ed inviata a tempo opportuno la lettera da compagnia che esprime le preoccupazioni del Comitato centrale del PCUS inviate al Comitato centrale del POUP».

Dal nostro corrispondente

PARIGI - La «lunga marcia» della sinistra verso il potere si conclude oggi col secondo turno delle elezioni legislative. Stasera saranno eletti 332 deputati al termine di un'ultima settimana di campagna elettorale senza particolari passioni, che ha visto la sinistra trasportata sull'onda dell'effetto Mitterrand e la destra, attracciata dai risultati del primo turno, giocare senza grande convinzione la carta della paura per tentare di trascinare alle urne gli astensionisti di domenica scorsa.

Dal nostro corrispondente

BEIRUT - A poche ore dall'approvazione della risoluzione con cui si condanna l'occupazione israeliana per il raid contro il centrale nucleare irakeno, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato anche la proroga del mandato al «caschi blu» nel Libano, fino al 19 dicembre prossimo. La risoluzione è stata approvata con dodici voti a favore contro due astensioni (URSS e RDG); la Cina non ha partecipato alla votazione. Questa volta - alla luce dei recenti drammatici sviluppi in Libano, sfociati nella cosiddetta «crisi dei missili» siriano-israeliani - il Consiglio non si è limitato a prorogare

Dal nostro corrispondente

Il mandato alla forza di pace. Ma ha accompagnato questa decisione con una chiara pronuncia politica. Col testo approvato, infatti, il Consiglio ribadisce il suo appello a tutte le parti belligeranti affinché rispettino i loro impegni e rispettino l'integrità territoriale del Libano e confermi «la sua determinazione ad assicurare l'applicazione della sua risoluzione 425 (1978) e le risoluzioni successive in tutta la zona d'operazione della Forza fino alle frontiere internazionali riconosciute». Quest'ultima frase si riferisce evidentemente al

Dal nostro corrispondente

la necessità che tutta la regione meridionale del Libano torni sotto il controllo del governo legale e quindi del riconosciuto esercito libanese. Intanto ieri si è verificata a Beirut la più grave violazione della tregua in vigore da due settimane. Nel pomeriggio due persone sono rimaste uccise ed altre sette ferite in seguito allo scoppio di proiettili di artiglieria nel quartiere cristiano della città e nel sobborgo di Zaita. Verso sera nuovi scontri sono stati segnalati in altri quartieri di Beirut e lungo la «linea verde», la linea di demarcazione che divide la capitale in due settori.

Dal nostro corrispondente

sione in forme anche più acute di un contrasto tra giscardiani e gollisti che ridargano i contorni e la sostanza di vecchi e mai sopiti conflitti. Il voto di oggi, insomma, dovrebbe sancire il rovesciamento completo della situazione che è prodotta in poco più di due mesi: presidente della Repubblica per sette anni, assemblea maggioritaria a sinistra per cinque anni, governo omogeneo le cui prime misure in campo sociale ed economico hanno già incontrato il favore dei vasti strati sociali che hanno voluto un cambiamento. Tutto l'arco differenziato delle varie centrali sindacali - dalla cristiana CFTD a «Forces ouvrières» alla CGT di larga ispirazione comunista - guardano a questi primi passi con un atteggiamento che non è solo di favorevole attesa, ma di partecipazione negoziata, mentre gli ambienti industriali e della finanza sembrano per ora privi di ogni concreto argomento di natura ideologica. Per questo le banche hanno accolto positivamente i provvedimenti creditizi alla piccola e media impresa adottati dal governo per un primo rilancio economico e nella speranza di bloccare la piaga divorante della disoccupazione e di porre le basi per un'inversione di tendenza.

I giochi sono dunque fatti? Nelle ultime ore i leader della sinistra hanno cercato soprattutto di smorzare il trionfalismo, nel timore che la certezza della vittoria decretata anche da tutte le ultime inchieste di sondaggio, potrebbe indurre a speranze eccessive. Non è insomma il caso, suonavano gli ultimi appelli elettorali, di lasciare la presa».

Il Partito socialista, come osservava ieri «Le Matin», è fatto di militanti diversi organizzati in correnti che hanno un'ideologia e una politica di loro anche su questioni di fondo. Il suo arrivo alla direzione del Paese, se giustificato a posteriori la strategia mitterrandiana, non sopprime di un colpo il dibattito al suo interno. E nel momento in cui si passa all'azione concreta di governo si tratterà di armonizzare queste varie sensibilità. Le quali investono anche la questione di un inserimento del PCF nel nuovo governo che verrà rimodellato all'indomani del voto. Quattro milioni e mezzo di elettori che hanno votato comunista al primo turno delle presidenziali, che hanno contribuito al secondo turno ad eleggere Mitterrand permettono oggi ai comunisti di dire, nonostante il loro arretramento elettorale, che la vittoria del presidente socialista e quella dei deputati che verranno eletti appartiene a tutte le forze di sinistra».

La scelta per il PS non è quindi indifferente ed è evidente che non si tratta di decidere soltanto sulla base della aritmetica elettorale che vede seriamente ridimensionato il PCF, quanto sulla base di un negoziato politico. Intenzioni programmate e prospettive che hanno ricerca di un accordo, che il PS vuole, di «solidarietà governativa coerente» sul programma mitterrandiano, saranno tema del negoziato che si aprirà molto probabilmente fra della prossima settimana tra comunisti e socialisti. Si farà un primo bilancio delle convergenze e delle divergenze già affiorate nelle trattative per l'instaurazione elettorale del 4 giugno.

Qualche ulteriore indicazione potrebbe venire dai lavori del CC del PCF che si riunisce giovedì e venerdì prossimi per un primo esame dei risultati elettorali e della nuova situazione. Potrebbe essere l'arrivo di «quel dibattito serrato per trarre le conclusioni più approfondite» su un risultato elettorale tra i più negativi nella storia del partito.

Franco Fabiani

Restano nel Libano le truppe ONU

BEIRUT - A poche ore dall'approvazione della risoluzione con cui si condanna l'occupazione israeliana per il raid contro il centrale nucleare irakeno, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato anche la proroga del mandato al «caschi blu» nel Libano, fino al 19 dicembre prossimo. La risoluzione è stata approvata con dodici voti a favore contro due astensioni (URSS e RDG); la Cina non ha partecipato alla votazione. Questa volta - alla luce dei recenti drammatici sviluppi in Libano, sfociati nella cosiddetta «crisi dei missili» siriano-israeliani - il Consiglio non si è limitato a prorogare



Davanti al «Tribunale Basso» riunito a Lisbona

ROMA - La Repubblica democratica di Timor orientale è esistita per dieci giorni, dal 28 novembre al 7 dicembre 1975. Poi l'esercito indonesiano ha scatenato una aggressione militare sanguinosa, ha rovesciato il governo guidato dal Fretilin e si è annesso il territorio. Timor orientale era stato regione portoghese fino al 10 agosto 1975, ma il diritto e l'aspirazione all'autodeterminazione e all'indipendenza non gli sono mai stati riconosciuti.

La tragedia del popolo «senza voce» di Timor

Dici giorni di indipendenza dopo cinque secoli di dominio coloniale poi l'aggressione e il massacro dei generali indonesiani con armi USA. modificare le strutture e la prassi delle istituzioni che sono alla radice di questa realtà. La recente storia di Timor ci dà una visione rievocatrice della politica del nostro governo, dei fattori che la determinano e del modo in cui funziona il nostro sistema ideologico.

Musulmani contro copti al Cairo: dieci morti

IL CAIRO - Gravissimi incidenti a sfondo confessionale, fra musulmani e cristiani copti, si sono verificati nella notte fra mercoledì e giovedì scorsi nel popolare quartiere di Zawiya al Hamra al Cairo. Ieri il ministro degli Interni Nabawi Ismail ha annunciato ufficialmente che negli incidenti si sono avuti dieci morti e una cinquantina di feriti; le vittime sono cinque copti,

L'internazionale socialista solidale con il Nicaragua

MADRID - Il segretario generale del Partito Socialista Operario Spagnolo, Felipe Gonzalez, partirà lunedì per Managua, dove il 25 giugno presiederà i lavori del comitato di solidarietà con il Nicaragua dell'Internazionale socialista e intellettuale europea e latino-americana, un simposio su «Il capitalismo e la crisi attuale» organizzato dall'università nazionale

Nuovi arresti di dissidenti neri in Sudafrica

JOHANNESBURG - Altri due dissidenti neri sono stati arrestati ieri in Sudafrica dalla polizia. Si tratta di Zwelakhe Sibusiso, presidente di un organismo sindacale dei giornalisti neri e di Wanda Zentli, uno dei leaders del movimento degli studenti neri. Un portavoce della polizia ha dichiarato che i due sono stati arrestati in base alla legge sulla sicurezza dello stato

LA JUGOSLAVIA DISCUTE

Il Kosovo e il nodo dell'autogestione

Grlickov invita ad una «critica sociale»: una lotta politica e ideale contro le nuove sfide all'eredità di Tito

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - Si discute ancora del Kosovo, ma il discorso si allarga: dopo le analisi sul perché della «rivolta del nazionalismo albanese» e le inchieste sulle organizzazioni clandestine, dopo il dibattito pubblico sulla responsabilità, sulle ingerenze di Tirana, sui propri opportunismi ed errori, oggi la Jugoslavia pone altre domande: cosa fare, per consolidare ulteriormente la stabilità complessiva, politica, economica e sociale che «i nemici interni ed esterni» hanno cercato di mettere in discussione? Come si pone il problema dello sviluppo del socialismo, della democrazia, nella Jugoslavia dell'autogestione?

credendo magari che esse possono sostituire azioni politiche e ideali: atteggiamenti «impiegatizi» che certamente non si addicono a rivoluzionari; troppo facilmente viene avanzata la comodità richiesta di mettere «un po' di ordine» in nome di una qualche efficienza. Per superare questi fenomeni negativi non vi è che una strada: quella della partecipazione, del dialogo, della critica: «Penso alla partecipazione attiva e responsabile di tutti i comunisti dice ancora il dirigente comunista a «Borba» - nel momento della formulazione della linea politica. Penso alla battaglia delle idee nella Lega dei comunisti: alla necessità di un dialogo privo di etichette e di scomuniche. I francoisti, apertamente, senza temi tabù né risposte definitive».

danno espressione a tutti gli interessi dei lavoratori offrendo un'alternativa progressista?». Quindi, - ribadisce Grlickov - occorre stimolare e liberare la più ampia critica sociale possibile, vincendo le esitazioni che ancora esistono riguardo le opportunità dell'approfondimento di questo processo di dialogo e democratizzazione ulteriore: la critica sociale (che in primo luogo coinvolge stampa e massa media; ndr), conclude il dirigente comunista, è parte integrante di tutta la nostra strategia di sviluppo. Essa è condizione di progresso sociale, della democratizzazione della società, della difesa contro gli abusi e le deviazioni di ogni tipo. Questa è l'unica strada, sembra dire Grlickov, per rispondere agli attacchi, alle sfide dei tanti «nemici» che la Jugoslavia socialista ha trovato e troverà sul suo cammino. «Questa è stata sempre la nostra scelta - ci aveva detto congedandosi - e da questa via non devieremo».

Silvio Trevisani

Dal nostro corrispondente

«Dobbiamo renderci conto - dichiara Grlickov - che sarà una lotta lunga, e questo lo dicono anche le capacità organizzative dei nostri nemici, la diversità dei loro obiettivi politici ed ideologici». E prosegue: «Dovremo quindi saper adeguare la nostra tattica a questi tempi lunghi: per cui è necessaria una battaglia politica ed ideale costante di tutte le forze socialiste e in primo luogo dei comunisti della Lega».

Un dialogo creativo - lo definisce ancora Grlickov - democratico, paritario, per affrontare correttamente il problema: un rapporto che deve essere di comunicazione quotidiana con tutti gli altri lavoratori, di ricerca comune, e a parità di diritti, per le soluzioni concrete che interessano tutti i lavoratori. Solo una così autentica, un dialogo libero e paritario (all'interno della Lega e quindi nella società), sottolinea Grlickov, si allontanano i pericoli di chiusura e settarismi, si evitano i rischi di atteggiamenti di tipo «no-nesso» nei rapporti con i lavoratori. Solo così, conclude Grlickov, si può dare un senso alla scelta di Tito che voleva una Lega dei comunisti fattore interno del sistema politico complessivo, guida ideale e politica della società e non invece una Lega dei comunisti che dirige la società e si identifica con gli organi del potere e dell'autogestione. Questo per Grlickov vorrebbe dire un ritorno al passato.

La discussione prosegue, anche perché le resistenze all'apertura di un dialogo concepito in questo modo sono più forti di quanto appaiono. «Resistenza alla necessità di democratizzazione della vita politica della Lega», dice Grlickov che ricorda anche come, nel caso del Kosovo questi problemi siano emersi con forza, e come questo esempio non calga solamente per il Kosovo.

Il nostro corrispondente

«Occorre riconoscere - precisa l'esponente comunista che alcuni fra noi hanno paura e sollevano riserve dicendo: quale dialogo, con chi dove, su cosa?... Mentre invece si dovrebbe rispondere alla domanda: perché aver paura?, e quando esistono un programma e una politica che

Il nostro corrispondente

aveva suscitato non poca sorpresa, considerando che fin ad allora gli ungheresi si erano per lo più limitati a riportare sulla situazione polacca giudizi di altri, si potevano anche leggere fra le righe segni di apertura ed elasticità. Tra l'altro si osservava: «Siamo fiduciosi che i lavoratori socialisti, i loro risultati, storici, il potere popolare polacco ed assicurano al loro popolo, che tanto ha sofferto, l'indipendenza della nazione, il passato ed il futuro socialista».

Dal nostro corrispondente

Nell'odierno comunicato ufficiale del Comitato centrale, invece, al posto della fiducia si esprime speranza. Si legge, infatti, che «i comunisti ungheresi - come ogni vero amico della Polonia - sperano che i comunisti polacchi, serrando strettamente le file, insieme con tutte le forze fedeli al socialismo, sbarreranno con misure decise la strada alle forze controrivoluzionarie ed assicurano lo sviluppo socialista. Questo - conclude il documento del Comitato centrale ungherese - è richiesto dagli interessi del popolo polacco, della comunità socialista, della pace e della sicurezza internazionale».

Dal nostro corrispondente

Nella sua prima parte il comunicato del Comitato centrale del POSU ricorda che fin dall'agosto dell'anno scorso «il nostro partito, nei suoi documenti ufficiali, ha più volte dimostrato - ed ora lo riconferma - la solidarietà e la comprensione con la volontà e dei verti patrioti polacchi che per trovare soluzioni sociali ai problemi sociali accumulatisi a causa degli errori del passato. Nello stesso tempo abbiamo espresso anche le preoccupazioni del nostro popolo per il crescente ruolo delle forze controrivoluzionarie ed anarchiche, le quali, appoggiate dagli intrighi dei gruppi imperialisti, minacciano le conquiste sociali del popolo polacco».

Italo Furgeri

Table with lottery results (ESTRAZIONI DEL LOTTO 20 GIUGNO 1981). Columns: Location, Numbers, Prizes.

Table with lottery results (ESTRAZIONI DEL LOTTO 20 GIUGNO 1981). Columns: Location, Numbers, Prizes.